

Intervista a **Antonio Panzeri**

«Solo l'Italia interviene in mare e nei Paesi africani cresce la sfiducia»

Marco Mongiello

L'Italia è ancora sola nel cercare di salvare le vite dei migranti nel Mediterraneo perché «manca una politica comune europea sull'immigrazione degna di questo nome». Lo ha spiegato a l'Unità Antonio Panzeri, membro della commissione Affari esteri del Parlamento europeo. Raggiunto al telefono a Tangeri, in Marocco, dove è in corso l'assemblea euromediterranea, l'eurodeputato Pd ha raccontato che tra i Paesi africani oramai c'è un clima di sfiducia di fronte alle immagini dei muri e delle divisioni tra Paesi Ue che si vedono in tv.

Perché dopo tante riunioni e summit straordinari ci ritroviamo ancora una volta a contare i morti nel Mediterraneo?

Perché spesso e volentieri i leader dell'Ue si riuniscono, capiscono che il problema esiste, ma non sono in grado di affrontarlo nel dovuto modo. Prevalgono gli egoismi nazionali. Buona parte della classe dirigente europea anziché essere orientata all'orologio della storia è orientata all'orologio delle prossime elezioni. Questo comporta un atteggiamento e un comportamento da parte dei Governi che non permette di trovare le soluzioni più adeguate, per cui ci ritroviamo ancora punto e a capo, dopo aver denunciato una situazione difficile. Certo, alcuni passi avanti sono stati fatti, ma il problema è che non siamo ancora in presenza di una politica comune europea sull'immigrazione degna di questo nome.

A che punto siamo sulla ricerca e salvataggio in mare? La missione europea ha la stessa capacità dell'italiana Mare nostrum?

Non è allo stesso livello e questo si vede, tant'è che quello che si sta facendo nel Mediterraneo e davanti alle coste della Sicilia e di Lampedusa viene fatto ancora dalla marina italiana e dai soccorsi italiani. Il cambiamento di status da Mare nostrum alla missione europea prefigurava il fatto che in qualche modo nel contempo una politica europea sull'immigrazione avrebbe dovuto permettere di affrontare seriamente il tema. C'è stato un abbassamento degli standard che non è stato accompagnato da una vera politica comune. Questo è il dato di fatto.

A novembre si è tenuto a La Valletta, a

Malta, un vertice tra Paesi europei e africani, stanziando un fondo per l'Africa da 1,8 miliardi di euro. Perché non vediamo ancora i risultati?

Il primo dato è che se si raffronta quanto abbiamo fatto e abbiamo dato alla Tur-

chia e il vertice di La Valletta emerge una grande differenza. Abbiamo bisogno di un intervento molto più serio e più forte da un punto di vista politico, economico e finanziario. Ora c'è una proposta importante avanzata dal Governo italiano, il Migration Compact, che va sostenuta e ampliata. E' necessario ripensare anche la politica commerciale dell'Unione europea verso i Paesi africani. Non basta che mettiamo un Paese in condizione di fare un accordo commerciale con l'Ue se poi i ricavi anziché contribuire allo sviluppo rimangono in mano di pochi. In Europa si riempiono le pagine di belle parole. Quando i leader politici parlano del Migration Compact dicono tutti bene, bravi, bis, ma poi il problema è che quando arrivi al quanto e al come la discussione si incaglia. Il problema è al Consiglio, non tanto alla Commissione o al Parlamento europeo.

L'Europa fa fatica a pacificare e a stabilizzare la Libia, ma quante Libie ci sono in Africa? E l'Ue è in grado di fare le differenze?

Al netto degli sforzi che Federica Mogherini sta facendo, il problema dell'Europa è che continuano a esserci 28 diplomazie e quindi la politica estera europea non è efficace come dovrebbe essere, soprattutto su quei tavoli dove si affrontano i conflitti in corso, dalla Siria alla Libia. Il fatto è che ci troviamo in una condizione nuova dal punto di vista geopolitico. Il ruolo di gendarme del mondo che abbiamo attribuito agli Stati Uniti dal '89 in avanti sta venendo meno, ma chi riempie questo vuoto che si sta determinando? Io penso che dovrebbe essere l'Europa. Se l'Ue vuole giocare un ruolo in politica estera è indispensabile che ponga con forza la questione della cessione di sovranità all'Unione sulla politica estera.

Si è parlato di immigrazione nella riunione a Tangeri tra deputati europei e deputati dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo?

Sì, e nell'assemblea euromediterranea si stanno registrando dei problemi a causa delle divisioni europee. I Paesi che sono sulla riva meridionale del Mediterraneo hanno difficoltà a gestire i fenomeni migratori e avrebbero bisogno di maggiore sostegno. Allo stesso tempo l'Europa non ha una politica comune e gli africani se ne rendono conto quando vedono regolarmente in Tv le immagini dei muri. Tutto questo crea un clima di sfiducia. Bisogna ricostruire i rapporti e soprattutto avere un pensiero che abbia una certa lungimiranza.

